

vernamento e per lo inesorabile abbandono in cui ci avete voluto precipitare.

« Noi emigreremo con tutte le nostre famiglie per trovare altrove quella pace e quella tranquillità cui siamo tanto ardentemente desiderosi di riacquistare; abbandoneremo fin da oggi le nostre campagne. Chiuderemo le nostre miniere, nella coscienza di non essere per nulla responsabili degli effetti che ne risentirebbe la Società per più migliaia di operai che sarebbero buttatati per le vie in cerca di lavoro e di paue. »

A pochi passi dalla città di Girgenti vi è un ladro-neggio organizzato colla sua burocrazia: coloro che trasportano zolfo appena usciti dalla città trovano cinque o sei ladri che ne notano il nome e impongono loro una taglia; al ritorno la taglia è esatta e il nome cancellato. È una bella e buona camorra con burocrazia, che ruba a man salva a pochi passi dalla città.

Io non voglio diffondermi oltre: sembra che questa lunga esposizione di fatti non interessi molto la Camera, quindi conchindo.

Io credo necessario che in Sicilia si rilevi l'elemento liberale, unico elemento militante nel quale il Governo possa trovare appoggio; che questo elemento fosse rispettato nei suoi diritti, nelle sue manifestazioni, nelle sue associazioni. Io credo necessario che a capo dell'amministrazione delle provincie siano chiamati uomini, i quali conoscano le condizioni di quel paese, e sappiano apprezzare i difetti e i grandi pregi di quelle popolazioni: i difetti che nascono dalla lunga scuola del dispotismo passato, e i grandi pregi di abnegazione e di eroismo di cui luminosi esempi ha avuto l'Italia dal 1860 in qua. Io credo necessaria la persecuzione incessante della forza armata contro queste bande, contro tutti questi latitanti, unico rimedio perchè questi che attualmente non sono briganti, ma grassatori, siano distrutti e un brigantaggio non si formi in Sicilia. Io lo credo difficile, signori, il brigantaggio in Sicilia, ma se dal Governo non si riparerà per tempo all'iniziamento di queste bande in Sicilia, ne avremo da temere serie conseguenze.

È mestieri che tutte le opere pubbliche si facciano; è mestieri che le leggi dal Parlamento votate per la Sicilia siano presto una verità. È mestieri che vi sia del lavoro, che la prosperità economica soddisfacendo gli interessi materiali di quell'isola, soddisfi anche al concetto che quelle popolazioni hanno nel mutamento politico coi loro sacrifici acquistato. È mestieri che la sicurezza pubblica si riordini, si ricostituiscia, e con un personale il quale abbia e l'energia necessaria e il prestigio indispensabile per l'esercizio di quella missione che è la più sacra per la vita e la proprietà dei cittadini.

Non so quale risposta mi darà l'attuale ministro; non so se egli vegga, come io veggo, le cause del malcontento in Sicilia e i rimedi che io ritengo utili per ripararvi. Io, o signori, ho fatto il mio dovere avendo esposti questi mali alla Camera e al Ministero e più che le promesse, aspetterò i fatti.

Ora attendo la risposta categorica che farà alle mie osservazioni l'onorevole ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il deputato Ricciardi; se il signor ministro crede di sentirlo prima... (*Il ministro dell'interno fa segno d'assenso.*)

RICCIARDI. Io desidererei aggiungere alcune parole, per comunicare alla Camera quello che ho visto e udito nel mio recente soggiorno in Sicilia.

Io non farò che una esposizione di ciò che ho visto e udito: sarò storico, strettamente storico.

Alle cose dette dall'onorevole La Porta, che io debbo riconoscere vere almeno in gran parte. (*Oh! oh! — Ilarità prolungata*)

Riconosco vero in grandissima parte ciò che il deputato La Porta ha detto testè. Naturalmente vi sono delle cose che non mi furono riferite. Ma ho udito anch'io grandissima parte di quello ch'egli vi ha detto, e debbo credere vero il rimanente, poichè vi è stato riferito da lui. (*Ah! ah!*) Non fu mia mente al certo lo indebolire le sue asserzioni, chè anzi ho in lui piena fiducia.

Quello che è certo, o signori, si è che avendo avvicinato od interrogato ogni ceto di persone, cominciando dal principe e terminando all'artigiano, non ho udito mai voce che lodasse l'opera del Governo. Questo fatto è assai doloroso.

Signori, voi non ignorate che la Sicilia trovasi in condizioni affatto speciali.

Quest'isola godeva anche sotto i Borboni di alcuni privilegi, i quali naturalmente doveva perdere all'apparire della libertà e dell'unità nazionale.

Certamente un paese dove non esisteva la leva e che ha dovuto sobbarcarsi alla medesima, deve essere assai malcontento; quindi i cinque o sei mila refrattari di cui ci è forza deplorar l'esistenza.

In Sicilia non v'era carta da bollo, ora non vi è solo questo, sì bene il registro ed il bollo, che han rovinato tutte le classi le quali viveano del foro.

Palermo specialmente è una città rovinata, perchè non aveva, per così dire, che questa industria, l'industria del foro.

Opere pubbliche in Sicilia non se ne facevano. Mancavano le strade, i porti, i ponti. E oggi pure mancano tutte queste cose. Tutti i progetti di legge che abbiamo votati sono rimasti finora allo stato di progetto.

Il popolo non sa se saranno e non saranno attuati.

Il fatto è questo, che finora nulla s'è fatto. Non c'è che un simulacro di strada ferrata che va da Palermo alla Bagheria. Tre miglia di strada ferrata: ecco tutto quello ch'è stato fatto in Sicilia fin oggi!

Domando io se il paese possa essere contento.

Vi è un altro motivo di preoccupazione, che non vi ha accennato l'onorevole mio amico La Porta. Dicono i Siciliani: noi abbiamo immensi beni di manomorta; quasi il terzo dell'isola appartiene alle manimorte. Ora essi credono che noi vogliamo impadronirci di